

La prima web tax Banche, Padoan gela Boschi

Arriva la tassa da 190 milioni sui ricavi digitali
Il ministro del Tesoro ascoltato sul caso Etruria
"Mai autorizzato altri colleghi a occuparsene"

● Tassa per i giganti della Rete

L'imposta sui giganti del web divide Pd, Camera e Senato, aziende italiane e straniere, chi fa e-commerce e chi no. Ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera, Boccia, ha presentato un emendamento al testo che prevede di tassare le compagnie nel Paese in cui operano: una mini web tax che scatterà nel 2019 e che porterà un gettito di 190 milioni di euro l'anno. Le lobby sono scatenate, mentre il ministro dell'Economia, Padoan, ancora non ha dato il via libera.

● Etruria, tensione Renzi-Padoan

Matteo Renzi critica Pier Carlo Padoan e gli chiede di correggere il tiro, dopo le sue dichiarazioni che rischiano di aggravare la posizione di Maria Elena Boschi nella vicenda Banca Etruria. Ma Padoan non si fa risucchiare dalla polemica politica e ribadisce il concetto: nessun ministro, oltre a lui, è stato autorizzato a interessarsi della questione.

● Di Maio scivola sull'euro

«Se si arrivasse al referendum, che considero un'estrema ratio, voterei per l'uscita dall'euro», ha detto ieri il candidato premier del M5S, Luigi Di Maio. La bufera politica scoppiata subito dopo, però, lo ha costretto a fare retromarcia. Ma sulla moneta unica è caccia ai consensi facili a destra.

da pagina 2 a pagina 8

Il fisco

Arriva la mini web tax ogni anno 190 milioni

Di che cosa stiamo parlando

La web tax è la tassa sulle attività delle grandi compagnie digitali, da Google a Facebook. Gli Stati europei, e l'Italia, vogliono imporre ai giganti della Rete di pagare le tasse nel Paese dove operano effettivamente e vendono servizi o merci: fino ad oggi infatti queste compagnie si limitano a pagare le basse aliquote di Paesi (come l'Irlanda) dove hanno la sede legale. L'Europa ha già fatto alcuni passi e in aprile dovrebbe imporre la tassazione nei Paesi dove le web company operano effettivamente. L'Italia sta cercando di fare uno scatto in avanti

Tutte le lobby in azione
contro la nuova imposta
Scatterà dal 2019 e non
interesserà le imprese
del commercio online,
l'aliquota scende dal 6
al 3% del fatturato

ROBERTO PETRINI, ROMA

È scontro sulla webtax. La tormentata imposta sui giganti del web divide il Pd, la Camera e il Senato, le piccole imprese dalle grandi, le aziende digitali italiane

da quelle straniere, chi fa e-commerce da chi non lo fa, Google e Amazon. Nel caos di fine legislatura ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, del Pd ha presentato un nuovo emendamento alla manovra, di fatto una nuova versione di web tax, che modifica il testo votato dal Senato e elaborato dal Pd Massimo Mucchetti. Il braccio di ferro tra i due va avanti da giorni con toni crescenti: entrambi vorrebbero tassare le web company, ma le strade sono diverse. E le super lobby sono scatenate (si stanno facendo sentire, addirittura, dagli Usa) e, soprattutto, il ministro dell'Economia, Pier

Carlo Padoan, ancora non ha dato il via libera definitivo. Il voto in Commissione, se non arriverà nella notte, è previsto per oggi. Sarà comunque una mini-web tax.

L'emendamento presentato ieri da Boccia in Commissione Bi-



lancio dove la "Finanziaria" è alle ultime battute riscrive il testo del Senato che prevede di tassare i servizi forniti attraverso il web, dalla pubblicità ha ai siti. La prima modifica riguarda l'entità della tassa sulle transazioni relative ai servizi, cioè sul fatturato, che si dimezza e scende dal 6 al 3 per cento. La seconda riguarda il trattamento delle già scontate imprese italiane del web: non avranno più un credito d'imposta per compensare la tassa sul web, perché già pagano regolarmente le tasse in Italia, ma saranno escluse ricorrendo al parametro delle dimensioni, in fatti la tassa non si pagherà sotto le 3.000 transazioni all'anno. Su questo aspetto c'è da aggiungere un'altra considerazione: la soglia delle 3.000 operazioni, è raddoppiata rispetto al testo del Senato, ma viene sganciata da un valore (a Palazzo Madama era 1,5 milioni) e soprattutto la compagnia che non la rispetta – come potrebbe fare un giganti che non presenta i bilanci in Italia come Google – non incappa nell'automatico accertamento dell'Agenzia delle Entrate.

Il terzo punto sono le banche: dal testo del Senato avevano avuto il compito di fare da esattori (e non erano affatto contente dell'obbligo), così il cerino passa alle aziende che compreranno servizi sul web che diventeranno esattori di questa sorta di Iva aggiuntiva e verseranno il 3 per cento all'erario (di questo sembra ora scontenta la Confindustria). Ma il dedalo della web tax, con il suo contorno di interessi, non finisce qui: secondo quanto ci si aspettava il relatore Boccia avrebbe allargato all'e-commerce la nuova tassa, cioè ad aziende come Amazon: la mossa all'ultimo momento non è stata fatta mentre resta un emendamento anti-Amazon che consentirà alle Poste di far concorrenza alla web-company sulla consegna dei pacchi fino a 5 chilogrammi. Quarto punto: i parametri che consentono di attribuire ad una società la cosiddetta stabile organizzazione in Italia e dunque la costringono a pagare interamente tutte le tasse, senza ricorrere alla web tax. Facebook, peraltro, ha già annunciato che pagherà le tasse in Italia. Il Sena-

to aveva introdotto due elementi stringenti per definire la stabile organizzazione come l'«estrazione di risorse» e la «significativa presenza» nel nostro Paese: l'emendamento della Camera ridimensiona invece le situazioni nelle quali alla web company può essere affibbiata la «stabile organizzazione». L'altra questione riguarda il momento di entrata in vigore della legge: ci si aspettava che la Camera anticipasse l'entrata in vigore della tassa sui servizi web al prossimo anno, invece la data è rimasta regolarmente al 1° gennaio del 2019 anche perché si attende la decisione sulla web tax europea che sarà presa nell'aprile del 2018.

L'ultima lobby interessata è quella dei partiti: il gettito nella versione della Camera è aumentato a 190 milioni, 76 in più rispetto al testo del Senato, anche per una diversa contabilizzazione della platea da parte della Ragioneria che, attraverso i dati di [Assinform](#), porta il fatturato annuo del settore a 2,1 miliardi. Molti parlamentari già hanno pensato come spendere questi soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due proposte

L'emendamento della Camera sulla web tax dà un gettito di 76 milioni in più rispetto a quello del Senato e sale a quota 190 milioni

I numeri

Effetti finanziari di cassa

Imposta sulle transazioni digitali

	2018	2019	2020	dal 2021
Testo Senato	0	114	114	114
Emendamento Camera	0	190	190	190
Differenza	0	76	76	76

I punti della manovra**Rinnovato il bonus bebè
Sigarette elettroniche libere**

1 Più incentivi alle famiglie
Tra gli emendamenti alla manovra approvati ieri in commissione Bilancio c'è quello richiesto dai centristi di Ap che estende il Bonus Bebè, anche se solo al 2018. Si alza da 2.800 a 4.000 la soglia di reddito al di sotto della quale un figlio viene considerato a carico della famiglia

2 Diritto alla maternità
A partire dal 2018 verrà applicata alle ricercatrici a tempo determinato la sospensione della durata massima dei contratti a termine durante il periodo di astensione obbligatoria di maternità

3 Meno tasse sul "fintech"
L'aliquota applicata ai profitti ottenuti prestando soldi attraverso piattaforme online (il "peer to peer lending") viene uniformata a quella delle altre rendite finanziarie, 26%, anziché dover sottostare all'aliquota marginale Irpef

4 Libertà di "svapare"
Parziale marcia indietro sulla stretta alle sigarette elettroniche introdotta al Senato con il decreto fiscale: si potranno ancora acquistare sul web

5 Voucher negli stadi
Le società sportive potranno pagare gli steward e le hostess negli stadi con un libretto nominativo per prestazioni occasionali rilasciato dall'Inps, la nuova forma dei vecchi voucher

6 Arriva l'Ape
La prima tranche dell'anticipo pensionistico "social" sarà pagata entro la fine di dicembre. La manovra allarga di 20 mila persone la platea di chi ha accesso all'esodo agevolato